

TESTATA: la Repubblica
DATA: 1/3/1997
PAGINA: 13

TITOLO: LA LEGGE SBAGLIATA PER L' UNIVERSITA'

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

SUL piu' recente progetto di legge riguardante il reclutamento dei docenti universitari ha avuto luogo un dibattito pubblico cui hanno partecipato il sottosegretario Guerzoni, per il governo, e alcuni fra i piu' autorevoli sostenitori della tesi dei due concorsi, il primo di carattere nazionale, per definire una lista di idonei, il secondo di carattere locale, per assegnare i posti. Riserve radicali sono state espresse solo in pochi interventi, fra cui il mio. Poiche' le riserve sono gravi e siamo ancora in tempo, mi sembra giusto esporle a un pubblico piu' vasto. Quando fu fatta, circa due anni fa, la proposta di un concorso nazionale di idoneita', pur senza accoglierla, la considerai con simpatia poiche' essa era accompagnata dalla condizione che il numero degli idonei fosse di poco superiore a quello dei posti - del 20 o 30 per cento al massimo. Alcuni colleghi, però, mi fecero notare che il governo sarebbe stato sottoposto a pressioni per elevare il tetto o toglierlo del tutto; se non l' avesse fatto il governo, lo avrebbe fatto il Parlamento, magari con un semplice emendamento, giacche' fra i parlamentari, come fra i sindacalisti, ci sono sempre personaggi interessati a sabotare i concorsi per rendere inevitabile la famigerata ope legis o formule equivalenti - il sabotaggio in questione, ben piu' della famosa inefficienza burocratica, e' all' origine dei terribili ritardi e spiega perche' diversi ministri non hanno rispettato l' obbligo di bandire i concorsi ogni due anni. Come si temeva, l' attuale progetto, che sta per andare in aula al Senato, ha eliminato ogni tetto alla lista degli idonei, cosicche' solo i giudici con un sasso al posto del cuore negherebbero l' inclusione fra gli idonei di candidati di loro conoscenza o caldeggiati da colleghi: la lista diventerebbe chilometrica e perderebbe ogni valore selettivo. Anzi, verrebbe ad avere un' efficacia selettiva alla rovescia, giacche' attribuirebbe una qualifica d' idoneita' anche a chi non la merita e stabilirebbe una priorita' per studiosi di scarso valore rispetto a giovani emergenti. IL RISCHIO e' tanto piu' grave in quanto la lista vale per otto anni; ed e' chiaro che gli idonei, buoni o cattivi, si batteranno fino alla fine per essere sistemati, preferibilmente ope legis, invocando la qualifica di idoneo. I concorsi per l' idoneita' avrebbero, fortemente aggravati, i caratteri dei peggiori maxi-concorsi e i tempi, comunque lunghi (per i concorsi d' idoneita' si e' fatta una stima, considerando tutti gli adempimenti, di oltre 4 anni), diverrebbero lunghissimi per via degli otto anni: e gia' oggi i piu' diretti interessati, i ricercatori, hanno un' eta' media di 44 anni. L' idea, seducente ma, in concreto, disastrosa, dei concorsi per l' idoneita' va dunque abbandonata e va imboccata la strada dei concorsi locali, come in sostanza avveniva nel passato e come va fatto in omaggio alla tanto esaltata autonomia: e' questa la strada che può consentire tempi brevi ed evitare l' incubo dei maxi-concorsi. Certo, ci vogliono garanzie contro rischi di vario tipo, cominciando da quelli rappresentati dalle camarille locali. E' stato suggerito di adottare il criterio tedesco: ai concorsi locali non sono ammessi i candidati della stessa sede. ANCHE questa, a prima vista, sembra una buona idea; ma anche questa e' una garanzia che, alla prova dei fatti, non può reggere, come dimostra il fatto che il disegno di legge, dopo aver stabilito quella regola, sia pure con qualche eccezione, poi la sospende per i primi 4 anni - qui lo dico e qui lo nego (articoli 5 e 12). Garanzia preferibile sarebbe quella di commissioni elette con votazioni nazionali, escludendo così la partecipazione di docenti stranieri; questo e' un fatto positivo giacche' persone molto serie nel loro paese possono comportarsi un po' meno seriamente all' estero. Ma la garanzia piu' robusta sta nella pubblicita' degli atti; i giudizi devono essere dettagliati e deve essere sancito l' obbligo di pubblicare gli atti nella Gazzetta Ufficiale entro un termine breve - diciamo tre mesi - con modalita' tali da comportare, per i responsabili di ritardi, il reato di omissione di atti d' ufficio. L' importanza della pubblicita'

tempestiva degli atti e' stata gravemente sottovalutata nel nostro paese. E' stato un errore: giudizi resi noti a tutti e che tutti, perciò, possono giudicare, comportano per gli intrallazzatori il rischio della gogna: una pena assai temuta dagli intellettuali, specie da quelli che si preoccupano piu' di apparire che di essere. Se passa questa legge senza un paio di radicali emendamenti le prospettive sono raccapriccianti: quattro anni per il maxi-concorso delle idoneita' piu' gli anni necessari per sistemare gli idonei, tenuto conto dei concorsi locali e delle resistenze dei non prescelti. In tutti questi anni sarebbe inevitabile ricorrere quasi esclusivamente ai "contratti di insegnamento" che durano 4 o, al massimo, 8 anni e che sarebbero gestiti a completa discrezione delle singole universita' - non ci sono regole. Tali contratti, utili - se ben regolati - come strumenti ausiliari, sarebbero un guaio se divenissero lo strumento principale di reclutamento per tanti e tanti anni; a motivo del loro carattere precario, essi non attirerebbero i piu' seri e piu' capaci. Se vogliamo evitare la maledizione dei giovani, esasperati dalle interminabili attese, dobbiamo imboccare la via dei concorsi locali, banditi man mano che se ne vede la necessita' e nei limiti dei fondi disponibili. I colleghi che appoggiano l' attuale progetto sono numerosi: ne conosco parecchi e ne ho stima, anche grande stima. Mi sono convinto che hanno dato il loro appoggio perche' non hanno valutato i gravi rischi sopra menzionati. Gli rivolgo un appello accorato affinche' riconsiderino la loro posizione.